

# Rilievo & Progetto

Collana diretta da Carmine Gambardella

#### Direttore della collana

Carmine Gambardella

#### Comitato scientifico

Alfonso Gambardella Carmine Gambardella Sabina Martusciello Patrizia Ranzo Luigi Maffei

Giuseppe Fiengo

Caetana Cantone

Danila Jacazzi

Antonello De Luca

Giuseppe Faella

Mario Spasiano

Virginia Gangemi

Gabriella Caterina

Marcello Marocco

Pasquale Malangone

Giuseppe Luongo

Eugenia Aloj

#### Redazione

Laura Carlomagno Nicola Pisacane Manuela Piscitelli

#### Progetto grafico e art direction

Daniela Piscitelli









Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto Centro Regionale di Competenza Beni Culturali Ecologia Economia, Responsabile Scientifico Prof. Arch. Carmine Gambardella

Carmine Gambardella (a cura di) Atlante del Cilento Collana Rilievo è/o Progetto Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009 ISBN: 978-88-495-1836-8

© 2009 Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. 80121 Napoli, via Chiatamone 7 00185 Roma, via dei Taurini, 27

www.edizioniesi.it info@edizioniesi.it

Printed in Italy

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservate per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68 comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAII, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'Ingegno (AIDRO) via delle Erbe, 2 - 20121 Milano; tel. e fax 02 809506; e-mail aidro@iol.it

## Atlante del Cilento

a cura di Carmine Gambardella

Carmine Gambardella, Danila Jacazzi, Gaetana Cantone, Patrizia Ranzo, Virginia Gangemi, Gabriella Caterina, Marcello Marocco, Pasquale Malangone, Giuseppe Luongo, Maurizio Capozzoli, Marco Catalano, Eugenia Aloj, Marco Catalano, Luca Sarno, Francesco Cuccurullo, Pier Federico Cimino, Concettina Nunziata, Gerardo De Nisco, Luigi Maffei, Sergio Sibilio, Gino Iannace, Massimilano Masullo, Raffaello Possidente, Maria Di Gabriele, Giuseppe Fragola, Leda De Gregorio, Pasquale Falconetti, Alessandra Cirafici, Bianca Marenga, Rossella Franchino, Raffaela De Martino, Renata Valente, Antonella Violano, Biagio Cillo, Ornella Zerlenga, Paolo Giordano, Jolanda Capriglione, Laura Carlomagno, Antonella Marciano, Fabio Iannotta, Carmen Lagrutta, Gabriella Abate, Pasquale Argenziano, Francesco Mariani, Fabio Converti, Luciana Di Lernia, Rosa Maria Giusto, Giuseppe Rago, Luigi Abetti, Ornella Cirillo, Francesca Castanò, Riccardo Serraglio, Elena Manzo, Maria Rossaria Dell'Amico, Giuseppe Fiengo, Saverio Carillo, Marina D'Aprile, Maria Russo, Stefania Cavallaccio, Claudia De Marco, Luca Ferri, Margaret Bicco, Chiara Caputo, Antonietta Manco, Francesco Miraglia, Adriana Rossi, Vito Francesco Polcaro, Alessandra Avella, Gaia Giordano, Adriana Baculo Giusti, Achille Renzullo, Adriana Paolillo, Alberto Maria Avossa, Paolo Famigliuolo, Antonio Maturo, Serena Sanseviero, Aldo G. S. Ventre, Giuliana Lauro, Raffaela De Martino, Nicola Pisacane, Dora Francese, Cristian Filagrossi, Luca Buonincontri, Claudio Grimellini, Antonio Passaro, Maria Rita Pinto, Katia Fabbricatti, Gabriella Caterina, Cristinan Viscardi, Umberto Caturano, Giuseppina Crisci, Manuela Piscitelli, Nunzia Borrelli, Chiara Imperati, Manuela Franco, Sara Scapicchio, Anna Zollo, Mariagrazia De Castro, Michela Totaro, Carla Langella, Mario Buono, Caterina Cristina Fiorentino, Francesca La Rocca, Daniela Piscitelli, Roberto Liberti, Maria Antonietta Sbordone, Rosanna Veneziano, Francesco Dell'Aglio, Sarah Adinolfi, Silvia Pelosi, Francesca Muzzillo, Antonino Calderone, Ermin



### Cilento, contemporaneità in divenire

#### Carmine Gambardella

O giovane, tu che, compagno di immortali guidatrici, con le cavalle che ti portano giungi alla nostra dimora, rallegrati, perchè non un'infausta sarte ti ha condotto a percorrere questo cammino – infatti esso è fuori dalla via battuta dagli uomini –, ma legge divina e giustizia. Bisogna che lu tutto apprenda: e il cuore solida della Verità ben rotonda e le opinioni dei mortali, nelle quali non c'è uno vera certezza. Eppure anche questo imparerai: come le cose che appaiano bisognava che veramente fossero, essendo tutte in agni sensa.

Parmenide, Sulla Natura, fr. 1, vv. 24-32

The Atlas of Cilento assumes the form of an "Atlas of knowledge", a collection which analyses and combines forms of knowledge, research and multidisciplinary studies to provide an interpretation of the territory in its overall complexity.

More than ever, in a period of recession and deglobalisation, I believe that it is increasingly important that a region should be considered a "Factory of knowledge", a form of infrastructure which, by combining knowledge and technology, can become a force for innovation for the preservation and enhancement of cultural,

environmental, landscape and industrial heritage. It is a force for "newness" whose roots lie in the identity of places, supported by a productive cycle that combines the world of knowledge and research with the world of business and public administration. The aim is to create activities characterised by excellence, as the legitimate request of the community to use its own resources as raw materials, and to make the following aspects both attractive and competitive: the educational system, human capital, cultural heritage, the landscape, energy sources, agricultural produce, industrial products, Italian made goods and tourism. A factory of knowledge should be based on a combination of work and art in order to make products whose value will increase in relation to the degree of knowledge that is transferred to each part of the productive cycle. The region and the city of the future increasingly appear in the present as contemporaneity in the making; the roots of the genetic heritage of the places in our region represent fertile terrain for creating innovation. However, this innovation should be a modification rather than a transformation, sharing the biological, natural and evolutionist culture which can support - as opposed to being a transposition of predetermined models - a sort of regenerating or 'staminal' function, since it is produced by the complex identity of these places. The preservation and enhancement of places requires a preliminary phase of multidimensional knowledge-gathering of material and immaterial values, based on the discretization and measurement of local heritage. The methodological support

for this fact-finding stage comes from 'ecogeometry', which can be defined as an

ecotechnology of reality.

#### L'Atlante della conoscenza

Atlante, personaggio importantissimo di numerosi miti ellenici, fu a capo della guerra dei Titani contro gli Dei, a per questo condannato dal vincitore Zeus a sostenere sulle spalle la volta celeste.

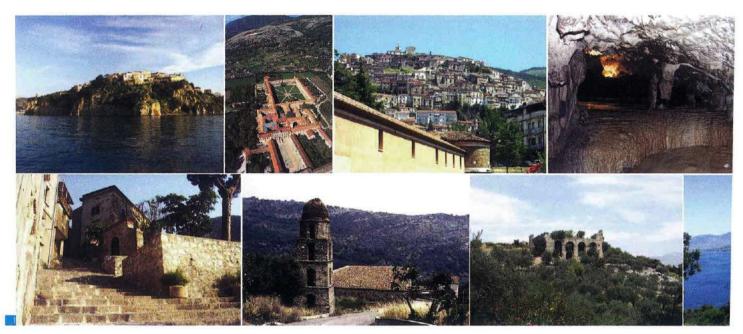
Il termine "atlante" per designare una raccolta sistematica di carte geografiche comparve per la prima volta nella raccolta di Gerardo Mercatore "Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mund iet fabricati figura", pubblicata nel 1595. Da allora, la mitologica figura di Atlante che sostiene sulle spalle il mondo – o, negli esempi più fedeli al mito, la volta celeste - comparve frequentemente sulla copertina delle raccolte di carte geografiche.

Con il passare dei secoli gli atlanti si arricchirono di carte disegnate con nuove proiezioni, e la parola atlante estese il suo significato, indicando più in generale la raccolta completa ed ordinata di informazioni riguardanti una particolare scienza, rilegate in un volume (si ricordano infatti gli atlanti astronomici, storici, cronologici, anatomici, letterari, statistici, anatomici, e così via).

Nella realizzazione di questo "Atlante del Cilento" ho interpretato la parola atlante nella sua accezione più ampia, configurandolo come un "Atlante della conoscenza", una raccolta che analizza ed integra saperi, ricerche ed indagini multidisciplinari, per restituirci una lettura del territorio nella sua complessità.

Mai come ora, in tempi di recessione e di deglobalizzazione, credo si debba considerare il territorio come "Fabbrica della Conoscenza". Un'infrastruttura che, integrando saperi e tecnologie, possa divenire motore di innovazione per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, ambientali, paesaggistici e industriali. Motore di "un nuovo" che affonda le proprie radici nell'identità dei luoghi, sostenuta da un ciclo produttivo integrato tra il mondo dei saperi e della ricerca e il mondo dell'impresa e della pubblica amministrazione.

La finalità è creare attività di eccellenza, come legittima richiesta della collettività di uti-



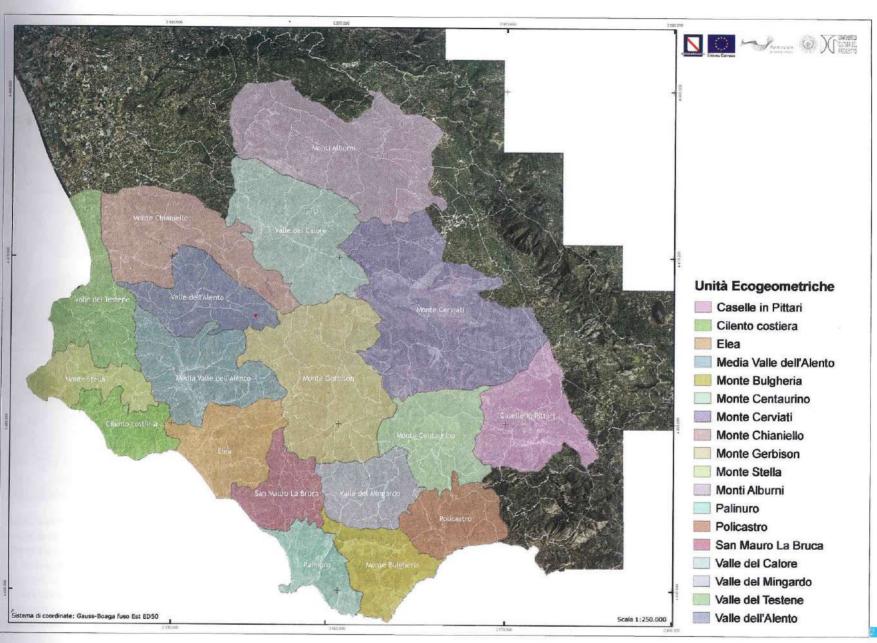
lizzare le proprie risorse come materie prime, di rendere attrattivi e competitivi sistema formativo, capitale umano, beni culturali, paesaggio, fonti energetiche, prodotti agroalimentari e industriali, dal made in italy al turismo. Una Fabbrica della Conoscenza fondata sul lavoro con arte per immettere nel mercato prodotti che avranno tanto più valore quanto più elevato sarà il grado di conoscenza trasferito in ogni parte del ciclo produttivo. Il territorio e le città del futuro si prospettano sempre più nel presente come contemporaneità in divenire; le radici del patrimonio genetico dei nostri luoghi rappresentano il terreno fertile per produrre innovazione. Una innovazione che non trasformi ma modifichi, condividendo quella cultura biologica, naturale ed evoluzionistica, in grado di assecondare, contro ogni trasposizione di modelli predeterminati, una sorta di funzione rigeneratrice, diremmo "staminale", in quanto prodotta dalla stessa complessa identità dei luoghi. Le ricerche condotte ormai da tempo sulle questioni inerenti la rappresentazione della complessità, intesa come patrimonio ereditato degli oggetti, dell'architettura, della città e del territorio, mi hanno rafforzato nella convinzione che qualsiasi azione di tutela e valorizzazione dei luoghi non possa prescindere da una propedeutica attività di conoscenza multidimensionale dei valori materiali ed immateriali, fondata sulla discretizzazione e misura del patrimonio ereditato.

Già in precedenti occasioni ho posto in evidenza che le fonti del nostro metodo di indagare, di rilevare e di re-istituire vanno ricercate nella rappresentazione di quelle infinite ragioni che sono nella natura, come affermava Leonardo, e che abbiamo tradotto nelle n dimensioni che sono nella natura antropizzata; uno sguardo complesso che si integra nella mente, espressione topologica del disegno, che guida la mano in un biologico trasferimento delle esperienze. Una corrispondenza genetica tra indagatore ed ambiente per rendere evanescente il confine tra preesistente e nuovo, tra già fatto e da farsi, tra disegno di rilievo e disegno di progetto, che geometrizzi il tempo e ne governi la modificazione. La volontà di ritrovare la memoria storica, il radicamento profondo nel luogo, il recupero delle tracce del passato che svelano l'autentica vocazione dei territori, devono accompagnare ogni approccio sistemico alla conoscenza finalizzata alla modificazione. Per questo bisogna comporre un Atlante della conoscenza, nel quale il passato non sia solo un mito, un periodo perduto in contrasto con la realtà dei nostri tempi, ma suggerisca una continuità con il presente, e con un futuro in cui tradizione e sviluppo possano

fondersi nel processo di modernizzazione sociale ed ec In tal senso possiamo parlare di "contemporaneità in d in cui la conoscenza del passato si integra con la forma pre-visione degli scenari futuri. Attraverso la lettura e il tempo storico viene ripercorso come successione di materiale nello spazio del presente nel quale, secondo son, la successione diventa simultaneità, e la durata d Il paesaggio presente può e deve evolvere in quello di c più o meno evidenti delle passate organizzazioni territo raneità di ciò che non ha la stessa data, ma si integra futura secondo un processo rigenerativo virtuoso di or nel suo storico autoriprodursi. L'organizzazione sinteti molteplicità di relazioni che hanno strutturato nel temin cui la presenza dell'uomo ha definito una precisa id correlata non solo alla singolarità geologica, morfologi ecologica, storica e culturale del territorio, ma anche esistenti tra queste e la presenza dell'uomo. Il territo plessità, che richiede una conoscenza multidimensior dere sintesi sistemiche di paesaggio. Questa articolazi solo la comprensione dell'organizzazione generale de rigenerazione attraversata da una geometria in vivo, ir pre rintracciabili le unità di paesaggio analizzate dai s il paesaggio naturale, il paesaggio agricolo, il paesagg conservare e manutenere - il cui obiettivo è quello di : sostenibile fondato sul rapporto equilibrato tra bisogr

#### La rappresentazione complessa del territorio

Il supporto metodologico a questa azione conoscitiva come eco tecnologica della realtà, un modello in cui è ponenti e le relazioni materiali ed immateriali tra le p come strumentale involucro da descrivere nelle sole



delle forme, ma come entità dinamica in continuo divenire.

L'innovazione del metodo ecogeometrico si fonda sulla produzione di un sistema complesso e dinamico della conoscenza, articolato in modo da permettere la produzione di una vasta gamma di carte tematiche discretizzabili dall'integrale della conoscenza ottenuto, e capace di implementarsi con le possibili trasformazioni in divenire.

Applicando questa metodologia, il territorio del Cilento è stato suddiviso in Unità Ecogeometriche, ovvero unità di paesaggio caratterizzate da elementi identitari comuni, tenendo conto dell'unitarietà prodotta nel corso della storia, o che comunque attiene alla percezione ed alla semiologia del paesaggio non meno che all'organizzazione sociale del territorio, investendo i rapporti di identificazione ed appartenenza dei luoghi con i loro abitanti

ed i potenziali visitatori. Su questi confini, e non su quelli amministrativi che non tengono conto dell'omogeneità dei territori, sono state impostate le azioni conoscitive. La definizione della trama delle Unità Ecogeometriche così concepite è il linea con il contenuto della Convenzione Europea del Paesaggio, secondo la quale il paesaggio "designa una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".2 La tutela degli aspetti percettivi ed identitari, dunque di valori immateriali che portano gli individui a riconoscersi nella forma dei luoghi, ha assunto negli ultimi anni un aspetto centrale sotto il profilo normativo, rendendo necessaria l'adozione di modalità di "misurazione" e rappresentazione di molteplici aspetti correlati.

4. Domenico De Rossi, Provincia del Principato Citra, già delineata dal Magini, Roma 1714.

3. Vasi di epoca neolitica rinvenuti nella grotta di Pertosa. Da: Paolo Carucci, La grotta preistorica di Pertosa, Napoli 1907.

La Convenzione europea del Paesaggio sottolinea infatti nella definizione di paesaggio la compresenza ed interazione di fattori naturali ed umani, in linea con la denominazione di "paesaggi culturali" coniata nella 17º Sessione del Comitato UNESCO del Patrimonio mondiale (Parigi 1994) per indicare i beni che possono rappresentare "opere combinate della natura e dell'uomo".

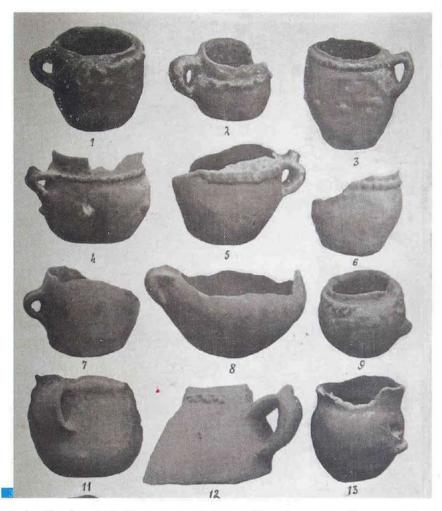
Questo concetto, che riprende la definizione proposta dal geografo Martin Schwind³ nel suo saggio intitolato "Paesaggio culturale come spirito plasmato", è fortemente innovativo in quanto muta sia il modo di concepire il rapporto tra la dimensione paesaggistica e quella culturale, sia il rapporto tra l'uomo e la gestione del territorio. Frutto dell'interazione tra l'attività umana, intesa come evoluzione storica, artistica, architettonica, archeologica, e l'evoluzione naturalistica, il paesaggio culturale è sia testimonianza delle radici, della storia, dell'identità della comunità insediata nel territorio, sia condizione evolutiva della società.

L'adozione di tale definizione in ambito giuridico ha comportato, nel recente codice Urbania, l'estensione al paesaggio di norme concepite in funzione dei beni culturali in senso stretto. I paesaggi culturali rappresentano dunque un riferimento concettuale multidisciplinare, che attribuisce alla dimensione del paesaggio, già connotata culturalmente, una caratterizzazione ancora più marcata verso l'azione interpretativa e rappresentativa che la cultura esercita sul territorio. Infatti, il paesaggio culturale si definisce come un'entità complessa, formata dalla sintesi di elementi fisici, ambientali, storici, culturali, sociali, economici e politici, che caratterizzano l'identità di un luogo. Si tratta di aspetti culturali che concorrono nel corso della storia a modificare la dimensione materiale ed immateriale del territorio, di segni e sedimenti a cui si connettono le forme astratte della percezione.

Il Cilento può essere considerato un caso emblematico di paesaggio culturale, come conferma l'inserimento da parte dell'UNESCO del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano nella prestigiosa rete delle Riserve della Biosfera, con l'obiettivo di mantenere un equilibrio duraturo nel tempo tra l'Uomo ed il suo Ambiente, attraverso la conservazione della diversità biologica, la promozione dello sviluppo economico e la salvaguardia degli annessi valori culturali.

Il Cilento infatti integra ambienti naturali di straordinaria bellezza e singolarità, in buona parte preservati grazie alla condizione di isolamento dovuta alla scarsa accessibilità delle zone più interne, con una storia millenaria, testimoniata dalle tracce fisiche indelebilmente impresse nel paesaggio e da quelle immateriali, memoria e ricordo di un'antica cultura.

Abitato fin dal neolitico, come testimoniano numerosi ritrovamenti, in particolare nelle grotte di Pertosa, il Cilento per le sue peculiarità costituisce un'entità territoriale e politica ben distinta del nostro Paese, compresa tra il Sele (nord) e il Bussento (Sud), la Valle del Tanagro (est) ed il Tirreno (ovest). Una regione che Erodoto, Plinio e Strabone chiamavano Enotria, della quale Virgilio<sup>5</sup> ricorda l'Alburnus mons per i secolari verdi boschi di elci e per i suoi rigogliosi pianori sommitali, meta un tempo di grandi armenti di buoi. Un territorio di straordinaria bellezza, che il Lenormanto defini un "immenso giardino dai contorni pittoreschi", noto nell'antichità per le celebrate poleis di Poseidonia (Paestum, la città delle rose e dei papaveril e di Velia, patria degli Eleati. In epoca romana fu compreso nella Lucania della suddivisione augustea, che prese il nome di Bricia quando il Bruzio entrò a farne parte, e con i Longobardi assunse definitivamente il nome di Cilento, seppure limitatamente al distretto comprendente il castello ed il casale posti alla sommità del Monte Stella, dove poi sorse l'omonimo santuario dedicato alla Vergine Maria. Le caratteristiche topografiche e climatiche del territorio hanno condizionato, come sempre avviene, l'evoluzione dell'ambiente costruito e la storia degli uomini. Stretto tra una costa frastagliata con pochi approdi sicuri e la catena appenninica, il Cilento, benché ricco di acque per i numerosi torrenti, manca di grandi fiumi, vallate e pianure. Ad eccezione della pestana, infatti, il Cilento annovera solo piccole pianure e l'unica ampia valla-



ta fruttifera è quella del Tanagro: un antico lago pleistocenico svuotatosi in epoca storica. È una terra montuosa, dai versanti scoscesi e boscosi, sui quali si scorgono, in suggestiva continuità con il paesaggio naturale, numerosi piccoli abitati, per lo più sorti in età romana e medievale, raggiungibili in passato solo tramite ripidi e tortuosi sentieri da percorrere a dorso di mulo, ed ancor oggi di difficile accessibilità.

Naturalmente anche il clima ha sempre risentito dei caratteri fisici del territorio. Più rigido nei tempi antichi, ma senz'altro più regolato e costante per la maggiore ricchezza del manto boschivo, ha reso quelle coste uno dei più rinomati ed ameni soggiorni d'Italia, frequentato da consoli e nobili romani.

Il declino delle *poleis* costiere, che il clima e la topografia dei luoghi avevano reso celebri e fiorenti, fu allo stesso modo dovuto alla natura: il sollevarsi della linea di costa provocò la progressiva occlusione dei porti, polmoni vitali per il commercio, e l'impaludamento dei fiumi soffocò l'agricoltura nelle pianure.

La lettura del territorio ci mostra come la popolazione sopravvissuta alle incursioni barbariche, i saccheggi, gli incendi, abbandonò le coste rifugiandosi nei piccoli centri montani sorti in età greca e romana agli incroci delle vie, o si disperse nei boschi, dove dagli agglomerati di capanne si originarono altri centri di vita.

Numerosi altri abitati sorsero nel IX-X secolo, quando per la furia iconoclastica e le incursioni saracene, il territorio divenne meta di monaci greci. Intorno alle chiese e ai



cenobi elevati da quei religiosi e dalle famiglie che li avevano seguiti si addensò la popolazione, come dimostrano le linee di dissodamento che si sviluppano concentricamente sempre a partire da quei piccoli centri di vita.

Con la riorganizzazione medioevale del territorio, dunque, il paesaggio collinare e montano ritornò protagonista nel processo di rinnovamento spaziale, e proprio in questo periodo si avviò l'articolazione in unità monastiche, che in un certo senso anticiparono quelle comunali.

La trama dei comuni però, finalizzata alla produzione di un'equilibrata raccolta di dazi, è stata ritagliata a prescindere dalla forma e dalla composizione sociale del territorio, accomunando parti di pianura, di collina e di montagna. Da qui la necessità, ai fini dei nestri studi, di ricomporre la frammentazione delle unità comunali in Unità Ecogeometriche dai caratteri omogenei.

ll'riferimento per la costruzione della maglia delle Unità Ecogeometriche è stato individuato nella presenza dei mulini, espressione dell'incontro della morfologia paesaggistica con il clima, la distribuzione del tessuto insediativo e produttivo, le tecniche costruttive, l'utilizzo produttivo-agricolo del territorio.

La campagna del Cilento, certamente immobilizzata dalla cultura urbanocentrica della società industriale, è stata a lungo uno spazio di produzione, sul quale si sono succedute diverse organizzazioni territoriali. Essa dunque non è solo un paesaggio, un panorama

naturalizzato, ma conserva con i mulini la memoria della sua produttività, attraverso i segni della loro installazione a partire dall'epoca ellenistico-romana fino all'alto medioevo, della loro moltiplicazione attorno al XII secolo, ed ancora della loro utilizzazione fino alla prima metà del 1800, quando la società agricola evolse decisamente in quella industriale.

Nessuno avrebbe potuto immaginare che nel Cilento ci fossero tanti mulini. L'operazione prioritaria è stata quella di riferire la loro ragnatela - piuttosto che ai territori comunali - alle vallate, alle colline, ai piccoli centri abitati, ma soprattutto ai corsi d'acqua, ai loro bacini ed alle correnti che li hanno alimentati, cioè alla conoscenza complessa delle Unità Ecogeometriche.

Infatti, i 312 mulini si sono andati differenziando nel tempo, più che per la loro struttura originaria, sempre in pietra locale ed abbastanza semplice, per la particolarità del loro ambiente di riferimento, che ha in genere caratteristiche tali da farli assumere come paradigma esemplare di tutta una categoria di paesaggi tipici, nei quali esiste una relazione ben codificabile tra insediamento, ambiente ed economia.

Il Cilento è terra di mulini perché è terra d'acqua, e da questa constatazione deve prendere l'avvio ogni progetto di Unità Ecogeometriche che non intenda soggiogare al potere materiale la forza della natura. È indispensabile infatti sorvegliare e custodire il giusto ordinamento di questo paesaggio dove ogni uomo ha lavorato a lungo con il suo spirito e le sue mani, nella porzione che gli era veramente congeniale.

È a partire dall'acqua e dai mulini che il Cilento si arricchi di cattedrali, castelli, villaggi e nuovi percorsi, insomma si organizzò il modello di insediamento e di produttività dell'economia agricola che ha retto per secoli. La conoscenza dei mulini e dei loro luoghi suggerisce quindi quella della realtà economica e sociale che intorno ad essi visse ed operò.

In un'area sostanzialmente emarginata dallo sviluppo successivo, ma che ha custodito fino ai nostri giorni la memoria agricola-produttiva della società medievale, sono ancora ricostruibili i rapporti tra mestiere, tecnica, materiali, produzione, reddito, condizioni di vita imposte. Di conseguenza lo studio del paesaggio fornisce un quadro sociologico interessante, non solo sui modi di produzione dei mulini, ma anche sulla trasformazione proprietaria degli impianti, che passano di mano in mano a seconda dell'organizzazione politica, del sistema economico, delle consuetudini giuridiche, delle pratiche tecnologiche. Ciò che oggi è ancora possibile trovare nelle pieghe geologiche, nelle forre abbandonate e sotto i boschi di castagno, è parte integrante della geografia dei luoghi e rimanda a storie di uomini e comunità, alimentati da una struttura produttiva straordinaria qual è quella dei mulini ad acqua.

La rete di Unità Ecogeometriche è stata dunque interpretata come traduzione spaziale della distribuzione dei mulini, manufatti assolutamente congeniali ad un uso rispettoso del paesaggio, cioè a quell'atteggiamento che da sempre si esplica utilizzando ciò che esiste sulla terra, senza comprometterne, coscientemente o con conseguenze involontarie, la sopravvivenza?

Ripercorrere la storia dei luoghi attraverso la trama dei mulini acquista inoltre un ulteriore significato: materializza quella che i teorici del paesaggio definiscono la trasformazione dei luoghi in territori e dei territori in paesaggi.

Seguendo la definizione di Raffestin, "Lo spazio, o se si preferisce la natura, diventa territorio per effetto del lavoro. Quest'ultimo può essere definito come categoria antropologica nel senso del potere originale dell'uomo sulla materia, mediatore indipendente da ogni forma di società, essenziale all'esistenza dell'uomo nei suoi rapporti con la natura. Il lavoro è mediatore degli scambi tra uomo e natura. Ogni ecosistema è il risultato della projezione del lavoro umano e della natura offerta."8

Secondo questo approccio, dunque, il territorio non esiste in natura, ma è un esito dinamico, stratificato e complesso di successivi cicli di civilizzazione, ciascuno portatore di un particolare insieme di relazioni tra la comunità insediata e l'ambiente.



Nel caso del Cilento, l'utilizzo della natura per soddisfare i bisogni umani attraverso la costruzione dei mulini, materializza il passaggio dallo spazio naturale al territorio abitato, la cui forma si ridetermina attraverso la relazione tra natura e uomo. Il passo successivo è la trasformazione di quel territorio, inteso come spazio fisico, luogo degli scambi tra l'ambiente naturale ed il lavoro umano, in paesaggio, inteso come spazio metafisico, luogo degli scambi condizionati dal pensiero. I mulini, perdendo la loro funzione produttiva, ne acquistano una immateriale di elementi del paesaggio, memoria delle territorialità del passato.

Citando ancora Raffestin, "I vecchi territori rurali e industriali che abbiamo ereditato

appartengono ad una territorialità che non esiste più o che si è trasformata quasi completamente. Questi territori, quando erano ancora il prodotto dei sistemi di relazioni precedenti, per la gente che li abitava, non erano paesaggi. Erano i territori dell'esistenza, i luoghi della vita quotidiana, cioè quelli del lavoro inteso nel senso tradizionale. Questi territori di una volta sono diventati paesaggi dopo la scomparsa delle territorialità precedenti. Ciò significa che, nella nostra società, un territorio diventa paesaggio quando le relazioni che lo hanno creato iniziano a scomparire. I resti di queste relazioni diventano oggetti di conoscenza che chiamiamo paesaggi. Il paesaggio dunque si costruisce su degli elementi del territorio che non hanno più un significato generale come testimo-



nianza delle attività attuali, ma come reminescenze dei tempi passati. Il territorio diventa paesaggio, cioè immagini, nel momento in cui i prodotti delle attività spariscono. Si può dire che, per lo sguardo contemporaneo, il paesaggio nasce quando la territorialità che l'ha creato si trasforma e non è più vivente nel mondo rurale o industriale. [...] Si può sostenere che questi resti e queste tracce, in un certo senso morti, alimentano la nostra nostalgia radicata nella storia di un passato che non esiste più: è l'immagine in situ e in visu. Nella nostra cultura, il paesaggio è, per il momento, l'immagine di un territorio differito nel tempo".9

Lo studio della trama dei mulini, intesi come elementi ordinatori del paesaggio, può dunque costituire il punto di partenza per le azioni di recupero e valorizzazione delle risorse del Cilento.

#### Il governo della modificazione

I mulini rappresentano un momento di aggregazione delle strategie di sviluppo del territorio del Parco. Infatti i mulini sono, per la loro intrinseca funzionalità, strettamente condizionati dalla singolarità geologica, morfologica, agricola, biologica, ecologica, storica e culturale del territorio. Sottesa al problema specifico di catalogazione e riqualificazione dei mulini, è la valorizzazione ambientale del paesaggio naturale e culturale che costituisce, secondo quanto è stato riconosciuto dall'UNESCO al territorio del Parco, una risorsa di rilevanza mondiale. Inoltre, la consistente presenza di mulini nelle aree interne può determinare l'occasione per rompere la tendenza all'emarginazione, stagnazione e declino di queste aree, aprendo prospettive alla loro riqualificazione e consentendo alle popolazioni locali di prendersi cura del proprio territorio e di riaffermare la propria identità e cultura, in una prospettiva di creare ricchezza dalle risorse a disposizione del territorio. Il governo del territorio necessita di un'armonica programmazione che tuteli la rinnovabilità delle risorse e ne eviti il danneggiamento. A questo proposito, Jerry Mander e Edward Goldsmith propongono di rivisitare i saperi tradizionali: "Le comunità tradizionali sanno sfruttare in modo razionale le risorse del proprio ecosistema. Il motivo è semplice: le aziende che producono per l'esportazione spremono la terra come un limone e poi si trasferiscono altrove, mentre le comunità locali sanno che quella è la sola terra che hanno. È appunto per questo che hanno sviluppato tecniche di coltivazione più efficaci e

La programmazione degli interventi deve allora partire dal riconoscimento dell'identità dei luoghi, intesa non solo come caratteristiche intrinseche del territorio, ma anche come legame tra l'ambiente e la comunità insediata, riscoperta delle pratiche e dei saperi locali, per individuare i segni di lunga durata, gli archetipi da assumere come principio fondativo del processo di modificazione.

La modificazione, concetto etico "altro" dalla trasformazione, è insieme tutela, conser-



vazione, manutenzione delle tracce del passato come paradigma indiziario e omologazione al presente, ai naturali bisogni dell'uomo che precipitano in fisicità determinando una forma di questo tempo, che pur deve essere consegnata agli uomini del futuro se gli attuali agiscono come fossero già postumi, ovvero come coloro che abitano il futuro vivendo il presente.

L'identità dei luoghi è dovuta alla convergenza di molteplici relazioni, materiali ed immateriali, ed è proprio in riferimento a questa complessità che bisogna impostare un'adeguata azione di conoscenza, che costituisca la premessa per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente in tutte le sue componenti, secondo un orientamento indicato già da Benedetto Croce nel disegno di legge del 1920, in cui promuoveva la difesa "di quel che costituisce la fisionomia, la caratteristica, la singolarità, per cui una nazione si differenzia dall'altra, nell'aspetto delle sue città, nelle linee del suo suolo, nelle sue curiosità geologiche, [...] negli usi, nelle tradizioni, nei ricordi storici, leggendari, in tutto ciò insomma, che plasma l'anima della razza, o meglio ha influito o maggiormente influisce allo sviluppo dell'anima nazionale"."

La mancata tutela della biodiversità e dei paesaggi tradizionali ha portato negli ultimi anni ad una drammatica semplificazione del paesaggio rurale italiano, un tempo caratterizzato da molteplici utilizzi differenti del suolo che formavano le tessere di un ricchissimo mosaico paesaggistico. Oggi, in molte regioni, i pascoli e le colture promiscue sono quasi scomparsi, in parte a causa dell'abbandono delle aree agricole e pastorali, in parte per esigenze legate all'agricoltura industriale, che impone coltivazioni specializzate riducendo la varietà. La conseguenza è la scomparsa di molti paesaggi tradizionali e tipici del luogo, e nello stesso tempo la perdita della memoria di pratiche e tradizioni locali legate all'utilizzo del suolo, come le canalizzazioni, le sistemazioni del terreno, gli edifici in pietra, i muretti a secco, i sentieri, i recinti, e perfino l'utilizzo di materiali antichi. L'azione di tutela nel caso del Cilento, inserito come si è già detto nella rete delle Riserve della Biosfera dell'UNESCO, deve essere ancor più mirata in direzione del rispetto della biodiversità e della programmazione di uno sviluppo sostenibile. Il ruolo delle Riserve della Biosfera, così come è stato delineato dall'UNESCO, è infatti quello di preservare e generare valori naturali e culturali attraverso una gestione scientificamente corretta, culturalmente creativa e operativamente sostenibile.

L'approccio conoscitivo ecogeometrico, che integra saperi multidisciplinari, consente di riconoscere i caratteri fondativi dell'identità locale, attraverso la lettura dei segni di lunga durata che riguardano sistemi ambientali, reti ecologiche, bacini idrografici, sistemi costieri, paesaggi storici, tipologie insediative e produttive, tessuti agrari, modelli socioculturali e cosi via, ovvero tutti i caratteri la cui perdita o degrado può compromettere la sostenibilità dello sviluppo, che deve essere fondata proprio sull'assunzione di questi valori patrimoniali come risorse declinate come in un conto economico.



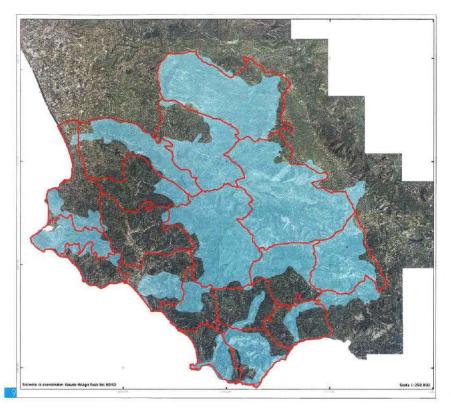
La descrizione identitaria ottenuta dall'integrazione dei saperi multidisciplinari si traduce così nell'atlante dei valori territoriali, ambientali, socioculturali, inteso come sistema informativo dei caratteri costitutivi del patrimonio, nel quale anche aspetti immateriali come quelli percettivi di cui si è parlato hanno una dimensione rappresentabile, che può guidare nella scelta delle priorità negli interventi di tutela rigeneratrice.

Il Cilento, trascurato dalla produzione industriale, deve oggi poter coniugare in uno la produttività agricola-manufattiera con quella turistica. Il recupero delle coltivazioni tradizionali legate al suolo, al clima, all'ambiente, alle comunità, ai saperi locali, può portare vantaggi economici integrando la tutela dell'assetto idrogeologico e territoriale con la riqualificazione del paesaggio, il turismo culturale, la ricerca e la sperimentazione scientifica.

Nel Cilento l'Amministrazione del Parco ha individuato nei mulini l'elemento ordinatore prioritario per verificare la possibilità di conciliare, soprattutto nelle aree interne, l'economia con l'ambiente, favorendo nello stesso tempo la crescita dello scenario sociale e quella dell'economia, incentivando le entrate in agricoltura, nel turismo e nel consumo dei servizi sociali.

Nell'ottica di uno sviluppo sostenibile che comporti la tutela, la promozione e la valorizzazione delle risorse ambientali e territoriali, ed in modo particolare delle aree interne, si è prescelta la formazione di una maglia di itinerari che favorisca l'accessibilità alle risorse di archeologia agro-industriale presenti nel Parco. Di conseguenza, gli itinerari prescelti sono finalizzati, mentre privilegiano la visibilità dei luoghi di insediamento dei mulini, a migliorare la qualità dell'offerta turistica complessiva, con la creazione di reti e sistemi sintetici di integrazione tra le componenti paesistico-ambientali e quelle economico-territoriali.

Il Parco oggi è un paesaggio vivente, che mantiene un ruolo attivo nella società contemporanea, pur conservando i caratteri tradizionali che lo hanno generato, nell'organizzazione del territorio, nella trama dei percorsi, nella struttura delle coltivazioni e nel



sistema degli insediamenti.

Le Vie dei Mulini cingono le emergenze montuose a quota intermedia e danno luogo ad un sistema di attraversamento che relaziona vallate longitudinali ad una quota di circa 600 m., la stessa di massima presenza di paesi, piccoli borghi, chiese e santuari di epoca medievale, con attraversamenti trasversali, che investono però spesso percorsi di crinale e controcrinale.

Su questi percorsi, che dunque aggirano i crinali a quote inferiori, si innestano la rete di percorsi minori - i terminali che hanno permesso a monte l'antropizzazione di alcuni siti paesaggisticamente privilegiati – e verso valle la rete delle mulattiere, che collega l'invaso delle valli e conduce ai mulini, luogo storico del primo insediamento di archeologia industriale.

Il recupero dei percorsi minori si traduce nella loro sistemazione a basso impatto ambientale, per potenziare, nell'assoluto rispetto dei valori paesaggistici, naturalistici ed ambientali, la creazione di spazi attrezzati realizzati con opere minime di trasformazione, compatibili con l'orografia del terreno.

La proposta emersa dagli studi descritti è dunque quella di formare sul territorio del Parco l'Ecomuseo "Il Mulino Verde", rispondendo contemporaneamente a due esigenze strettamente integrate tra loro: la prima consiste nella conservazione della memoria storica, cioè nella salvaguardia della realtà ambientale, antropica, economica e sociale che il territorio del Parco ha confrontato storicamente, l'altra propone di creare oggi la produttività economica del sistema ereditato. All'interno dell'Ecomuseo sarà infatti possibile realizzare un network di competenze specialistiche multicriteri\(\text{\text{d}}\) che, integrandosi, forniscano sostegno e trasferimento tecnologico ai sistemi locali di impresa, promuovendo anche la creazione di imprese in sinergia con partner pubblici e privati, in un quadro di concentrazione strutturale di ricerche strategiche, al fine di realizzare lo sviluppo ecosostenibile del territorio.



#### I percorsi conoscitivi

Gli studi condotti sul Cilento realizzano l'integrazione tra saperi e competenze multidisciplinari individuata come indispensabile presupposto per il governo della modificazione. Le ricerche hanno infatti visto il coinvolgimento di gruppi di ricerca afferenti a diversi settori disciplinari, che hanno operato in costante sinergia, analizzando il territorio secondo molteplici prospettive.

I risultati di queste indagini sono stati allocati in un'unica piattaforma tecnologica, un sistema informativo georeferenziato in grado di gestire organicamente la multidimensionalità dell'ambiente. Questo sistema di rappresentazione ha consentito di trasferire le informazioni riguardanti geologia, morfologia, idrologia, vegetazione, storia, fisica, chimica, ambiente, beni culturali, contesti insediativi, aspetti psico-percettivi, socio-economici, amministrativi, e così via, in altrettanti layer, che costituiscono un sistema aperto e dinamico di conoscenza.

Le informazioni presenti nei layer possono infatti essere messe in relazione tra loro secondo molteplici combinazioni, fornendo anche strumenti di giudizio e valutazione, analitici e sintetici del bene territoriale, concorrenti alla rappresentazione in vivo della realtà ed alla sua descrizione critica per il mantenimento di un sito sulla base di un monitoraggio attivo, dinamico e multidimensionale.

Ai fini della realizzazione di questo Atlante della conoscenza, gli apporti provenienti dai diversi settori di studio sono stati invece organizzati secondo percorsi tematici. In tal modo, il tema generale dell'atlante, ovvero la valorizzazione sostenibile del territorio del Cilento, è stato analizzato sotto differenti prospettive, quali la valorizzazione dell'ambiente", del "paesaggio", dei "beni culturali", delle "risorse e prodotti", della "qualità e sostenibilità", e dell'"Ecomuseo". L'organizzazione dei contributi secondo queste aree tematiche, che presentano alcuni margini di sovrapposizione, come evidenziato anche dal grafico, ha consentito una lettura integrata di differenti indagini e punti di vista,

proposti da membri di diverse unità operative, che hanno lavorato nell'ambito di una stessa area ternatica secondo l'ottica pertinente al proprio specifico disciplinare.

Da ogni percorso tematico derivano dunque proposte operative, relative a quel tema ma sovrapponibili con altri temi affini, per la valorizzazione delle risorse analizzate dal proprio specifico disciplinare, con il comune obiettivo di valorizzare il territorio del Cilento nel rispetto dell'identità e delle tradizioni locali.

In tale direzione, l'unità operativa coordinata da Giuseppe Luongo, ha effettuato indagini geofisiche e prove in laboratorio per analizzare la geologia, l'idrologia, i fenomeni francsi e sismici dell'area del Cilento, essenziali per la conoscenza del territorio e la classificazione del rischio idrogeologico. Nella convinzione, però, che la geologia non debba essere solo uno strumento da utilizzare per la pianificazione territoriale e lo sfruttamento delle materie prime, ma possa porsi come un fattore di sviluppo socio-economico attraverso la divulgazione scientifica, il gruppo di ricerca ha proposto anche la fruizione del patrimonio geologico per fini turistico-culturali, attraverso l'identificazione di Geositi. "Un geosito è un bene naturale non rinnovabile. Con questo termine vengono indicati i beni geologici e geomorfologici di un territorio quali elementi di pregio scientifico e ambientale del patrimonio paesaggistico, espressione e testimonianza dei processi che hanno formato e modellato il nostro pianeta e, quindi, in grado di fornire un contributo indispensabile alla comprensione della storia geologica di una certa area o regione. Essi rappresentano, pertanto, quegli elementi fisici del territorio o singolarità del paesaggio, che costituiscono valenze di eccezionale importanza per quanto concerne gli aspetti scientifici, ma che manifestano anche attributi di richiamo per la loro componente paesaggistica, culturale, didattica, ricreativa, e possono associarsi, in alcuni casi, a beni di carattere storico, naturalistico, architettonico"

A tal fine, è stato sviluppato un progetto scientifico con l'intento di illustrare la geologia del Cilento attraverso lo studio di 13 geositi campione ricadenti nel dominio terrestre epigeo.

- 11. Sistema Informativo Territoriale: consultazione delle informazioni relative al comune di Ottati.
- 12. Sistema Informativo Territoriale: consultazione delle informazioni relative ad un mulino nel comune di Perdifumo.
- 13. Articolazione dell'Atlante in percorsi tematici relativi alla valorizzazione del territorio.

14. Sistema Informativo Territoriale: visualizzazione della litologia.



Altre indagini hanno riguardato il controllo dei livelli fisici dell'ambiente. Il gruppo di ricerca coordinato da Luigi Maffei ha studiato il soundscape, il lightscape e le energie rinnovabili applicabili in contesti naturali e di grande pregio ambientale, indirizzando queste analisi sulla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

"Nel quadro del restauro paesaggistico ed ambientale il soundscape si inserisce come uno strumento fondamentale per conoscere, analizzare e valutare, da un punto di vista quali-quantitativo, la situazione dell'ambiente sonoro attraverso le componenti sonore naturali ed antropiche delle aree naturali. Peraltro, esso consente di conservare e valorizzare sia i suoni naturali che quelli sociali e culturali, che sono legati al passato e testimoniano la memoria storica di una popolazione; nonché di ipotizzare differenti scenari che vanno dalla conservazione e protezione delle aree da qualsiasi intrusione antropica, alla loro valorizzazione con la finalità di promuovere un turismo sostenibile, che senza contaminare ambiente e culture locali, possa rompere l'isolamento dei piccoli comuni, spostare il flusso turistico dalla costa congestionata verso aree interne, affinché queste diventino per il turista fattore di attrazione e motivazione per la vacanza".

"Il lightscape (îpaesaggio luminosof) rappresenta uno strumento fondamentale per conoscere, monitorare, analizzare e valutare il grado e la qualità dell'illuminazione esterna notturna con lo scopo di migliorare la fruizione degli spazi urbani ed extraurbani illuminati, valorizzare i beni architettonici e controllare le problematiche di inquinamento luminoso".

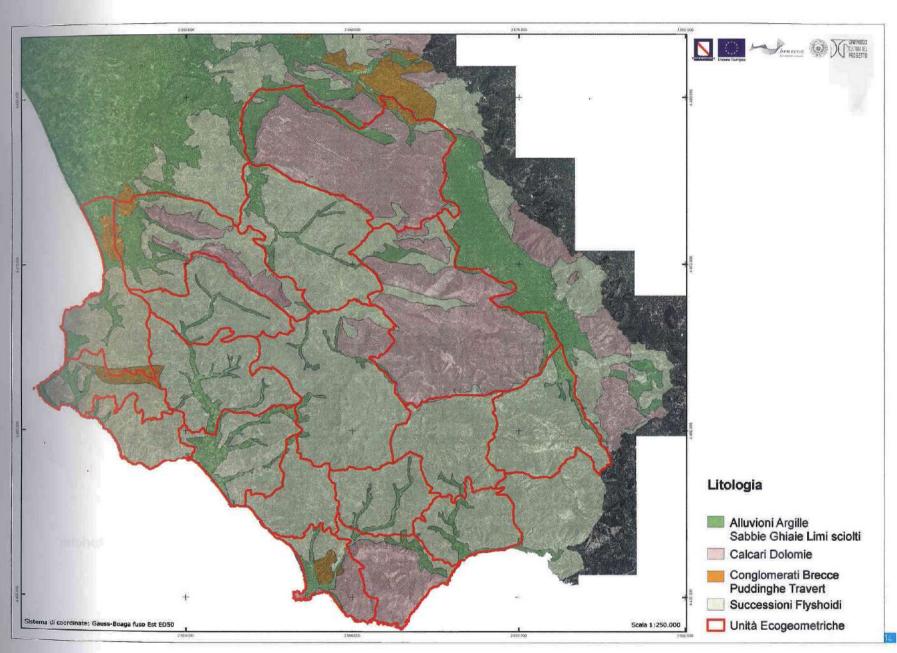
Alcuni gruppi di ricerca hanno invece studiato prevalentemente i beni culturali, a partire dall'analisi storica dei nuclei abitati, dei centri storici e delle emergenze architettoniche, attraverso le fonti letterarie, archivistiche e cartografiche ed il confronto la lettura diretta dei luoghi.

In particolare, il gruppo coordinato da Gaetana Cantone ha analizzato "opere determinate dal condizionamento urbano e territoriale, nate in risposta alle condizioni al contorno (suoli e committenza) e alle esigenze dell'agricoltura (massimamente cisterne e mulini), in grado di incidere su tipi e forme dell'architettura.

La ricerca è stata finalizzata alla costruzione di una conoscenza storica per la tutela, il potenziamento e la manutenzione di parti urbane, come strade, slarghi, piazze, portali, residui di murazioni e torri, e di quant'altro risalga alla storia della vicenda urbana e





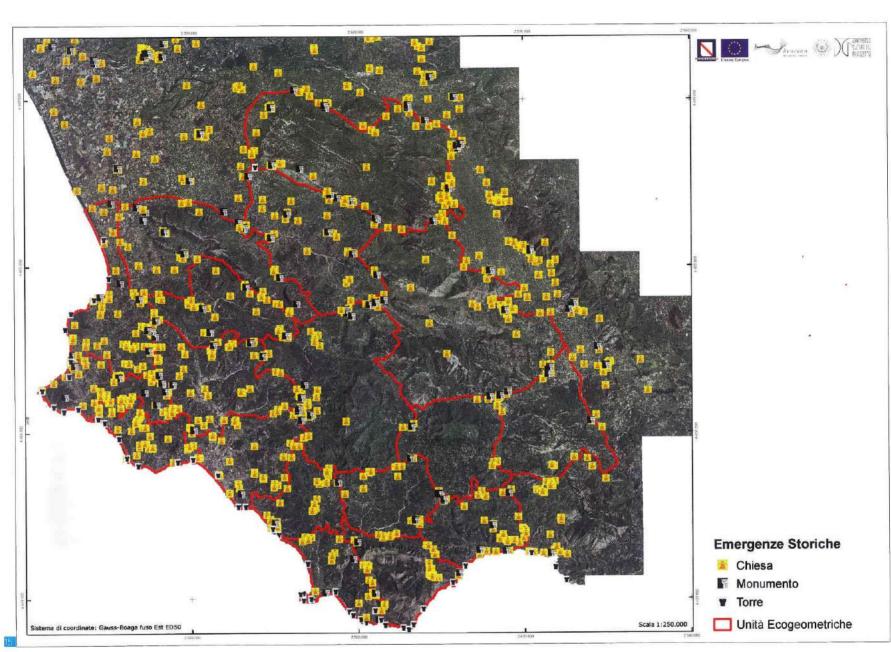


territoriale dei centri storici degli Alburni. Per raggiungere questo obiettivo la linea di metodo adottata è stata determinata, in prevalenza, dal riconoscimento dell'interazione, in età moderna, tra scala dell'architettura e scala urbana, tra architettura religiosa e architettura civile, tra forma urbana e territorio, con particolare attenzione all'analisi di tipi e forme dell'architettura che influenzarono la definizione di contesti, nuclei, centri storici e delle trasformazioni urbane e territoriali".

Le indagini effettuate hanno avuto l'obiettivo di conoscere, salvaguardare e valorizzare centri storici poco noti, e di "ricostruire i nessi tra architetture, tessuti urbani e ambienti, mirando al superamento della tutela delle emergenze a vantaggio di un'idea di conservazione estesa alla molteplicità di 'beni'."

Danila Jacazzi si è occupata invece dello studio dei caratteri delle architetture rinascimentali, che presentano tipologie molto complesse ed articolate.

"Nelle province del regno l'architettura rinascimentale assume indubbiamente caratteri di particolare eterogeneità dovuti ad una contaminazione di componenti lessicali di differente matrice ed a molteplici fattori che ne condizionano la genesi. Il ricco sincretismo di elementi di origine toscana, lombarda, ma anche veneta e adriatica, il persistere di temi di matrice 'durazzesco-catalana' caratterizza il lessico architettonico piuttosto eterogeneo delle province del regno come una articolata sperimentazione condotta su una base consolidata di repertori formali, tecniche e sistemi costruttivi dettati dalla tradizione. Pur tuttavia le opere superstiti dimostrano come anche in aree periferiche si registrino epi-

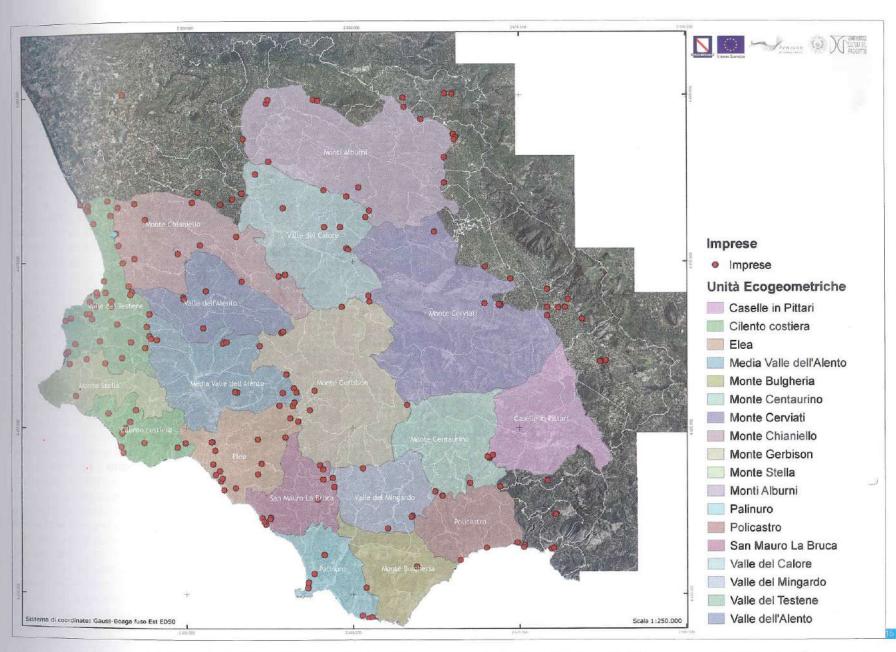


sodi di notevole interesse che contribuiscono alla definizione dei caratteri e temi dell'architettura campana tra Quattrocento e Cinquecento".

Questo studio ha avuto anche l'obiettivo di comprendere i modelli adottati nel passato per elaborare "un repertorio di archetipi da riproporre in nuovi sistemi formali". Le indagini sull'ambiente costruito hanno riguardato inoltre le tipologie di restauro di casali e mulini considerati campioni, con l'indicazione specifica delle procedure e delle lavorazioni, in relazione ai materiali ed alle strutture oggetto dell'intervento. Il gruppo di ricerca coordinato da Giuseppe Fiengo ha analizzato il patrimonio architettonico tradizionale del Cilento, operando una classificazione delle tecniche costruttive, al fine recuperare e valorizzare un patrimonio in buona parte preservato perché non

raggiunto dalla massiccia urbanizzazione che ha devastato gran parte del territorio Campano.

"Tra le tante insufficienze che ostacolano la stabile assunzione di un'efficace politica di valorizzazione, salvaguardia e fruizione dell'ancora cospicuo patrimonio architettonico regionale si deve segnalare la scarsissima disponibilità di strumenti di conoscenza di quest'ultimo fondati sull'analisi non delle sole connotazioni formali dei singoli manufatti, bensì anche della realtà materica degli stessi, dei tipi di lavorazione e, in generale, delle tecniche costruttive tradizionali adottate; estensione motivata dalla constatazione che il diffuso sacrificio di strutture e finiture peculiari delle passate civiltà costruttive, come ad esempio le capriate, i solai e gli infissi lignei, è spesso motivato dall'inadeguatezza degli



operatori a qualificarli cronologicamente, ad apprezzarne l'interesse culturale, a suggerire efficaci soluzioni per bloccarne il degrado e, quindi, assicurarne la conservazione". Le analisi e le proposte progettuali dell'unità operativa coordinata da Pasquale Malangone "hanno riguardato in particolare alcune costruzioni di vecchio impianto coinvolte nell'Ecomuseo (casali in muratura della bassa valle dell'Alento) muovendo da dati rilevati in sito e da premesse teorico-sperimentali ben consolidate in ambito scientifico. Per altro le applicazioni svolte hanno prodotto alcuni sviluppi nella modellazione ed analisi della risposta sismica degli organismi murari, che è stato possibile tradurre in lavori scientifici già rassegnati all'esame della comunità scientifica".

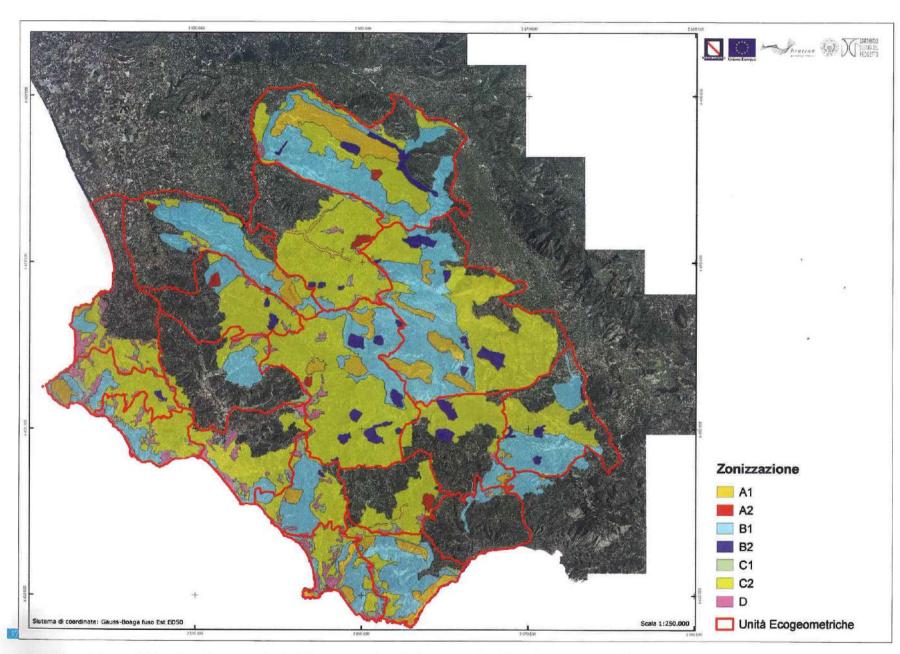
La ricerca e partita dalla classificazione in tipologie strutturali, ed è proseguita con la

scelta di un caso di studio su cui effettuare prove non distruttive ed analisi meccaniche per valutarne le caratteristiche e la risposta sismica.

Dalle ricerche effettuate e dall'integrazione dei saperi è emersa l'esigenza di strutturare il Parco del Cilento come un Ecomuseo, un museo all'aperto in cui è il territorio stesso, con la sua complessità, le sue risorse naturali e culturali, la sua storia e le sue tradizioni, a comunicare con i visitatori.

Con il tema dell'Ecomuseo si sono confrontati diversi gruppi di ricerca, ciascuno dei quali, in stretta collaborazione con gli altri, ne ha identificato e valutato le peculiarità dal punto di vista legato alla propria competenza disciplinare.

Il gruppo coordinato da Patrizia Ranzo ha "scelto di sperimentare l'opportunità di ap-



plicare i diversi strumenti del design al tema progettuale dell'ecomuseo nel territorio cilentano, attraverso l'implementazione e l'integrazione delle molteplici "anime" che caratterizzano il settore disciplinare, dal design di prodotto, al design dei servizi, al design dell'esperienza, al design della comunicazione. Tali contributi sono stati accomunati dalla scelta di interpretare, attraverso gli specifici approcci, i principi della sostenibilità ambientale e sociale nel perseguimento dell'obiettivo di valorizzazione del sistema di risorse locali del territorio attraverso l'istituzione del sistema eco museale". "Nell'ambito del progetto ecomuseale l'unità di ricerca di design si è proposta di perseguire tali obiettivi con una particolare attenzione alla possibilità di svolgere un ruolo di integrazione e valorizzazione delle risorse produttive e territoriali attraverso la costru-

zione di un sistema complesso di relazioni e interazioni tra le risorse paesaggistiche, storico-artistiche, culturali, produttive e le componenti umane costituite dai diversi attori che partecipano al processo di "eco-musealizzazione" (progettisti, abitanti, visitatori, enti pubblici, aziende, ricercatori).

La fase di analisi del territorio dell'area del Parco del Cilento e Vallo di Diano è stata orientata a individuare i principi, i valori e le pre-esistenze naturali e artificiali su cui fondare le strategie in grado di attivare processi virtuosi di integrazione naturale-artificiale, orientati ad uno sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile dei luoghi e alla valorizzazione dei paesaggi antropizzati".

Nell'ambito dell'istituzione dell'Ecomuseo si è indirizzata anche l'unità coordinata da

Gabriella Caterina, che ha svolto attività di ricerca e sperimentazione nel campo della "Manutenzione di sistemi urbani ed ambientali".

Sotto questo profilo, la realizzazione di un Ecomuseo, infatti, richiede la promozione di attività legate a filiere diverse che vanno messe a sistema: dalla valorizzazione del prodotto locale e dell'ambiente, al recupero del costruito, alla costruzione di un'offerta turistica fondata sulle tipicità del territorio.

"La ricerca ha messo a punto i criteri per la manutenzione sostenibile delle infrastrutture edilizie, in rapporto alle peculiarità delle attività manutentive, in considerazione delle differenti fasi del processo manutentivo ed in rapporto alla diversa natura delle attività svolte. Sono state analizzate sia le attività svolte in situ, che richiedono l'impiego di attrezzature e strumenti o che prevedono l'uso e la lavorazione di materiali ed elementi tecnici, sia quelle di concertazione fra gli attori coinvolti nelle fasi di pianificazione economica, di organizzazione e autorizzazione dei diversi interventi.

Esito della ricerca è stata l'individuazione, per differenti tipologie di imprese selezionate nel territorio cilentano, degli elementi tecnici il cui mancato funzionamento compromette l'efficienza produttiva, denominati elementi tecnici ad Alta Priorità Manutentiva [APM]. Si è, quindi, elaborato uno strumento operativo innovativo, non previsto dalla normativa vigente e di consiglio, che, attraverso la previsione e l'immediata identificazione di possibili anomalie e guasti sui suddetti elementi tecnici, indirizzi il gestore verso un'appropriata politica manutentiva".

Strettamente connessi sono gli obiettivi dell'unità operativa coordinata da Virginia Gangemi, individuati nella ricerca e nell'utilizzo di tecnologie "sostenibili" per il recupero edilizio e per la progettazione ambientale del territorio del Parco del Cilento. "L'intervento in un territorio di così rilevante interesse naturalistico e paesaggistico, come il Parco del Cilento, richiede infatti l'impiego di tecnologie a basso impatto ambientale, da noi indicate come sostenibili, in quanto fanno ricorso a fonti energetiche rinnovabili, a materiali ecocompatibili o della tradizione locale, a tecniche costruttive non inquinanti e traumatiche per la morfologia del luogo, a sistemi costruttivi e tecnologie soft, facilmente smontabili e riciclabili, prefigurando trasformazioni reversibili" Il programma operativo è dunque partito dall'analisi dei luoghi, delle risorse naturali, acqua, vegetazione, clima, da utilizzare e valorizzare nel processo di trasformazione, e dall'analisi dei materiali e delle tecniche costruttive della tradizione locale, per individuare una metodologia per il progetto di recupero sostenibile, con tecnologie ecocompatibili, dei mulini, preesistenze rurali ormai in abbandono, che richiedono interventi di valorizzazione per conservare la memoria storica dei processi produttivi locali, così come la individuazione di nuove destinazioni d'uso compatibili, connesse alla fruizione turistica

L'unità ha inoltre elaborato uno studio originale: la valutazione di impatto paesaggistico, ovvero uno strumento di controllo affidabile per promuovere l'inserimento di nuove costruzioni in aree sottoposte a vincoli paesaggistici, come il Parco del Cilento.

Sulla conoscenza ed il recupero delle attività tradizionali legate al paesaggio ed all'utilizzo dei luoghi, per promuovere lo sviluppo locale, si concentra l'attività di ricerca di Eugenia Aloj, relativa allo studio del paesaggio cilentano. "emblema della mediterraneità", per ricomporre il mosaico paesistico ambientale del Cilento, identificandone i valori, le diverse dimensioni lestetiche, ecologiche, produttive, morfologiche e simboliche) per cogliere l'essenza delle contaminazioni mediterranee che si sono stratificate nel tempo e nella storia in questo territorio.

La proposta emersa dagli studi è volta soprattutto alla valorizzazione dei luoghi attraverso la conoscenza ed il recupero delle tradizionali attività agropastorali che hanno nei secoli caratterizzato il territorio.

"La cultura agropastorale della antica civiltà appenninica è rimasta come testimonianza viva nei paesaggi e nel retaggio culturale delle popolazioni cilentane ed è ancora viva e presente nell'interesse culturale odierno non soltanto per la valenza storica della stes-

sa, ma soprattutto per gli effetti che tale pratica storica potrà ancora oggi portare, nel recupero del retaggio del passato alle popolazioni che abitano in tali territori in funzione di una rivalutazione di una economia del tutto particolare. Le regioni appenniniche meridionali sono infatti fortemente segnate dal naturale mantenimento della transumanza con le sue tradizioni, i suoi riti folkloristici, lo sviluppo particolare di taluni centri abitati, la presenza di monumenti, e varie forme di insediamenti".

Sul paesaggio si concentra anche lo studio di Biagio Cillo, orientato in particolare verso il "paesaggio visivo", e "finalizzato ai seguenti obiettivi:

- individuazione dei caratteri e dei valori del paesaggio visivo del Parco Nazionale del Cilento:
- contribuire all'individuazione di una griglia valutativa di carattere multidisciplinare, finalizzata al riconoscimento dei caratteri strutturali riconoscibili sotto i diversi profili di lettura, fra i quali è compreso l'assetto paesistico-percettivo;
- contribuire all'individuazione delle *unità di paesaggio* intese come sintesi interpretativa delle indicazioni fisiche, biologiche, antropiche, percettive.
- comprendere i caratteri dell'evoluzione dinamica del paesaggio cilentano per poterne guidare opportunamente l'attività di tutela (conservazione e costruzione del paesaggio) e le modalità di fruizione".

#### Note

- Henri Bergson, Essai sur les données immédiates de la coscience, Skira, Genève 1945.
- <sup>2</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000, art. 1, lett. A.
- <sup>3</sup> Martin Schwind, Kulturlandschaft als geformler Geist, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1964.
- \* D. lgs. N. 42/2004
- 5 Virgilio, Georg., III 146.
- François Lenormant, A travers l'Apulie et la Lucanie, II, Paris 1883, p. 230.
- <sup>7</sup> Per approfondimenti si veda: Carmine Gambardella (a cura di), Le Vie dei Mulini. Territorio e impresa, ESI, Napoli 2003.
- \* Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio, Alinea, Firenze 2005, p. 56.
- Derry Mander e Edward Goldsmith, Glocalismo, trad. it., Arianna, Bologna 1998.
- "Benedetto Croce, disegno di legge n. 204 "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", presentato in Senato nel settembre 1920.